



Rassegna stampa ragionata

Sabato 18 maggio

1. Solo quando le preferenze dei politici si allineano con quelle dei burocrati ci può essere un percorso che porti all'Unione finanziaria.
2. Statali in fuga dal posto fisso.
3. Inflazione ancora giù.
4. Veronica De Romanis: la storia delle «misure che si autofinanziano» è un'illusione.
5. Avvocati in Costituzione: Festival della Giustizia al Cnel.
6. In CGIL cresce il Terziario e stacca l'industria.
7. L'IA può dare una mano a prevenire gli infortuni sul lavoro.
8. Maurizio Del Conte: Milano laboratorio per le politiche del lavoro.
9. Il rafforzamento del lavoro passa per una continua formazione di nuove competenze e l'impegno contro il lavoro irregolare.

Donato Masciandaro - Unire presto i mercati finanziari UE - Il Sole 24 Ore

Borse europee esuberanti, ma è una rondine che non fa affatto primavera. Anzi: se politici e burocrati non si svegliano, l'Unione, di fronte alla sfida delle «Tre D» - **deglobalizzazione, denatalità, decarbonizzazione** - perderà l'occasione storica di creare, quando ne ha più bisogno, il mercato europeo dei capitali. Visto che se ne parla dal 2015, **abbiamo già perduto un decennio**. Su queste pagine negli ultimi due giorni si è analizzato in modo sistematico il rally globale che sta caratterizzando le borse valori in tutto il mondo, con quelle europee nelle prime file: Parigi, Francoforte, Milano, Amsterdam, con quella italiana che ha raggiunto quotazioni che non si vedevano dalla vigilia della Grande Crisi del 2008. È un indicatore di salute dello stato strutturale del mercato europeo dei capitali? Assolutamente no. Se infatti così fosse, ci si dovrebbe chiedere come mai, dallo scorso settembre, la **presidente della Bce Christine Lagarde**, in ogni occasione in cui ha dovuto comunicare le decisioni di politica monetaria, ha messo l'accento sulla **necessità di procedere senza indugio alla costruzione dell'Unione europea dei mercati finanziari**. La presidente si è una volta paragonata ad una civetta, simbolo della saggezza di Pallade Atena. In questo caso, mai paragone fu più opportuno: mai come in questo caso, **l'Europa ha una necessità storica di superare la frammentazione** che caratterizza la fisionomia, nonché l'assetto istituzionale e di regolamentazione, dei suoi mercati nazionali dei capitali. Ma perché ora? Per capirne la ragione, dobbiamo portare indietro il nastro degli ultimi anni dell'Unione europea, al giugno del 2015, quando fu reso pubblico il cosiddetto Rapporto dei cinque presidenti, a rappresentare la Commissione europea (Junker), il Parlamento europeo (Shultz), l'Euro Summit (Junker), l'Euro Gruppo (Dijsselbloem) e la BCE (Draghi). **Il Rapporto definiva le priorità per l'architettura europea per il decennio a seguire**, che nel perimetro europeo venivano individuate, oltre al rafforzamento dell'Unione



economica, alla costruzione dell'Unione fiscale e, appunto, dell'**Unione finanziaria**. Il decennio sta per concludersi, e l'Unione finanziaria è ancora nei fatti un progetto che è **rimasto sulla carta**. Ma oggi l'Unione ha più che mai **bisogno di un mercato unico dei capitali**, per una ragione che è stata ben spiegata dalla stessa presidente Lagarde in un suo intervento dello scorso novembre. L'Unione ha di fronte la cosiddetta sfida delle «Tre De»: deglobalizzazione, denatalizzazione e decarbonizzazione. Non serve spendere parole per spiegare come **tale sfida sia cruciale anche per i singoli Paesi membri**: basti pensare ad un'economia come quella italiana - la cui crescita dipende dalla capacità di competere sui mercati esteri - e che è alle prese sia con un problema di invecchiamento della popolazione, sia con quello di un ritardo sistematico sulla transizione verde. Sono stime che richiedono uno sforzo eccezionale in termini di mobilitazione dei capitali: solo la transizione verde, secondo valutazioni della Commissione europea, richiederà un investimento addizionale di 620 miliardi di euro annui, in media e almeno fino al 2030. **Il risparmio privato europeo va indirizzato verso l'investimento europeo**, visto che i governi europei hanno già accumulato debiti nazionali pari a quelli raggiunti durante la Seconda guerra mondiale, e il Fondo europeo per la ripresa terminerà nel 2026. Ma il mercato finanziario europeo ha un livello di integrazione che è minore di quello che aveva prima del 2008. Occorre uno scatto in avanti. La scienza economica ci spiega cosa occorre: solo quando le preferenze dei politici nazionali si allineano con quelle dei burocrati ci può essere un percorso credibile che porti all'Unione finanziaria. Se poi c'è una rotta tracciata dall'accademia - è stato il caso dell'Unione monetaria - tutto diventa più facile. C'è oggi questo allineamento delle preferenze, che finora non è avvenuto? O ai cittadini europei verrà fatta perdere anche questa occasione?

~

Andrea Bassi – Statali fuga dal posto fisso – Il Messaggero

Qualche giorno fa, il Capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Russo, ha preso carta e penna e ha scritto ai suoi colleghi delle altre forze di Polizia. Il senso della lettera è che **le carceri si stanno svuotando, non dei detenuti ma delle guardie**. Così ha messo sul tavolo una proposta: facciamo lavorare più a lungo chi è già in servizio. In che modo? Portando **l'età della pensione, che per le Forze di Polizia è di 60 anni, a 62 anni**. Su base volontaria certo, come già fatto per i medici e proposto anche per gli infermieri. Ma in un Paese che deve tenere guardie e poliziotti ultrasessantenni per strada o nelle carceri, dovrebbe scattare un campanello d'allarme. **Gli uffici pubblici si sono svuotati**. Basta leggere l'ultimo conto annuale del Pubblico impiego appena pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato. Solo i ministeri hanno perso 40 mila dipendenti, uno ogni tre. Nei Comuni la perdita è stata di sessantamila addetti, seimila l'anno. L'esercito da 190 mila militan viaggia veloce verso i 150 mila. Solo la scuola ha visto crescere le assunzioni e il personale è passato da poco più di un milione a quasi 1,2 milioni di dipendenti. Tutte queste tendenze non sono iniziate oggi. È **il frutto di un decennio di blocco del turn over**. (...) Qualcosa ora in realtà si sta muovendo. Secondo le stime della Ragioneria, alla fine dello scorso anno, dopo un decennio di decrescita infelice, per la prima volta il personale pubblico è tornato ad aumentare. Poco meno di 50 mila dipendenti in più su un totale di 3,2 milioni. Ma è abbastanza per segnare una svolta? Dei passi avanti, va riconosciuto, sono stati fatti. Con l'arrivo del Pnrr, **il Piano di ripresa e resilienza**, la riforma della Pubblica amministrazione è stata fissata come uno degli obiettivi prioritari. **Renato Brunetta** prima, e **Paolo Zangrillo** poi, hanno profondamente riformato il lavoro pubblico, dai concorsi fino alle assunzioni, passando per le carriere. È bastato? Non del tutto, se è vero, ed è



un dato contenuto sempre nella Relazione della Ragioneria, che **l'età media dei pubblici dipendenti resta vicinissima ai 50 anni**. I giovani, soprattutto quelli più qualificati, hanno difficoltà oggi a vedere la Pubblica amministrazione come uno sbocco. Ci sono lavori pubblici che nessuno vuole fare più. Gli esempi si sprecano. Prendiamo **gli ispettori del lavoro**. I posti messi a concorso sono stati **coperti solo per la metà**. Un altro fronte è quello dei **sindaci, che hanno problemi serissimi a completare gli organici**. La testimonianza più recente sta nell'atto di indirizzo per gli enti locali, il documento alla base del rinnovo del contratto di lavoro. Gli assessori chiedono che il negoziato metta fine all'emorragia di dipendenti e renda più "attraente" per i giovani il lavoro nei municipi. Come un contratto di lavoro che prevede un aumento già deciso e uguale per tutti del 5,78% degli stipendi possa centrare questi obiettivi resta un mistero. Non è vero, però, che tutta la Pubblica amministrazione non è attrattiva. Ci sono alcuni posti che sono "ambiti", anche dai giovani. **L'Agenzia delle Entrate, le Dogane, l'Inps**. Le ragioni sono varie. La prima è che sono percepite come amministrazioni "moderne", dove c'è una **cultura digitale**, si utilizzano le nuove tecnologie e già è stata introdotta l'intelligenza artificiale. Ma c'è anche un altro motivo: **pagano meglio**. Ancora una volta vale la pena leggere con attenzione i dati del Conto annuale della Ragioneria. I funzionari dell'Agenzia guadagnano in media 42 mila euro lordi l'anno, i dirigenti di seconda fascia 110 mila euro e quelli di prima fascia 232 mila euro. Nel 2013, dieci anni fa, un funzionario dell'Agenzia guadagnava 35 mila euro. Lo stipendio medio del personale non dirigente dei Comuni e delle Regioni è di 30 mila euro, quello di un dirigente di seconda fascia di 88 mila euro e quello di una prima fascia di 107 mila euro. (...) Cosa stanno determinando queste differenze di retribuzione? Una partecipazione massiccia dei dipendenti comunali ai concorsi dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps. Una sorta di cannibalizzazione di dipendenti all'interno della stessa pubblica amministrazione (in 40 mila hanno cambiato amministrazione). E non è un problema che riguarda solo i Comuni. Se ne stanno andando anche i **cancellieri dai Tribunali**. L'inaugurazione dell'anno giudiziario quest'anno, è stato un pianto greco da parte dei presidenti dei Tribunali. (...) È un cane che si morde la coda. Meno dipendenti significa più carichi di lavoro per quelli che ci sono. Secondo i Piao, i Piani integrati delle amministrazioni, **le scoperture medie nelle amministrazioni nelle piante organiche sono del 30%**. Significa che manca un lavoratore su tre e che, dunque, gli altri due devono svolgere anche i compiti di quello che non c'è. E spesso gli altri due sono lavoratori ad un passo dalla pensione. Che le assunzioni dopo anni di blocco del turn over siano riprese è comunque un fatto. Il ministro Zangrillo anche ieri ha confermato che quest'anno, come il prossimo, ci saranno 170 mila nuove assunzioni. Si tratta comunque di un rapporto di uno a uno. Significa che per un lavoratore che va in pensione ne entra uno nuovo. Il problema è che dopo il "decennio perduto" del pubblico impiego, sostituire solo chi va in pensione non risolverà il problema della carenza degli organici. **Renato Brunetta** quando era **ministro del governo Draghi** aveva fissato un'asticella: riportare i dipendenti pubblici a quota 4 milioni entro il 2028. Un obiettivo che non sembra alla portata senza un piano straordinario di assunzioni. E soprattutto senza un piano che possa far diventare di nuovo attrattive per i giovani, quelle amministrazioni che hanno perso appeal.

~

Inflazione ancora giù. In Italia allo 0,9%, Nell'eurozona resta sopra quota 2%. - La Stampa

Ad aprile l'inflazione in Italia, in calo allo 0,9% rispetto all'1,2% di marzo, è stata la terza più bassa registrata nell'Eurozona. E quanto emerge dai dati consolidati pubblicati da Eurostat. Tra



i venti Paesi del club dell'euro, ad aprile il tasso medio dei prezzi al consumo è risultato più basso soltanto in Lituania (0,4%) e Finlandia (0,6%). In tutta l'Ue, evidenzia **l'istituto europeo di statistica**, il mese scorso l'inflazione è scesa in 15 Paesi, tra cui l'Italia, è rimasta stabile in 4 ed è invece aumentata in 8. Complessivamente nell'Eurozona l'inflazione ad aprile si è attestata al 2,4%, contro il 7,0% dello stesso mese dell'anno precedente, è nell'insieme dell'Ue (inclusi i Paesi non-euro) è stata al 2,6%, rispetto all'8,1% del 2023. **Isabel Schnabel**, componente del board Bce, **conferma il primo taglio dei tassi a giugno** e il secondo non prima di settembre.

~

Veronica De Romanis – Quel tabù bipartisan che impedisce i tagli - La Stampa

Il debito pubblico ha raggiunto nel mese di marzo quota 2.894 miliardi, 23 in più rispetto a febbraio. In rapporto al Pil, l'Italia ha chiuso il 2023 registrando **la seconda percentuale più elevata d'Europa dopo quella della Grecia**, rispettivamente 137,3 e 161,9 per cento. (...) Nonostante ciò, sono ancora in molti tra le file della maggioranza ma anche dell'opposizione a **considerare il debito come la soluzione ai nostri problemi**. La ricetta è sempre la stessa: **più si spende a debito più si cresce**. Il meccanismo è quello del moltiplicatore. Ovvero il debito oggi aumenta ma domani, attraverso l'impatto ottenuto sull'economia, le entrate saranno tali da più che compensare l'esborso iniziale. **La storia delle «misure che si autofinanziano» è un'illusione**. I dati lo dimostrano. Solo per fare un esempio, nel rapporto annuale pubblicato dall'Istat nei giorni scorsi, si evince come **il moltiplicatore del Bonus 110 per cento sia stato pari allo 0,84 per ogni euro speso**. Il provvedimento non si è, quindi, ripagato da solo. E, infatti, il debito cresce, anzi lievita. Mentre l'effetto sul reddito è limitato e temporaneo. A fronte di ciò, c'è chi - ancora - si ostina a ritenere che il debito — tutto sommato - non sia un problema. Del resto, veniamo da un decennio estremamente favorevole ma probabilmente irripetibile. (...) **Il contesto, però, è cambiato radicalmente**. Con la crisi energetica e l'arrivo dell'inflazione, la Bce ha avviato una "*normalizzazione*" della politica monetaria: tassi bassi, persino negativi, non sono la normalità. Ha, quindi, rialzato il livello dei tassi e smesso di acquistare titoli. In un simile contesto dovrebbe essere chiaro - anche agli occhi dei più ostinati - che il debito è diventato un problema. Innanzitutto, perché costa. **Nel 2026 dovremmo spendere circa 100 miliardi per il servizio del debito**, ovvero per remunerare chi ci ha prestato i soldi. Si tratta di una cifra che è **superiore a quella destinata all'istruzione** (circa 70 miliardi) e di un poco inferiore a quella per la **sanità** (circa 130 miliardi). Pertanto, **le risorse che vengono utilizzate per pagare gli interessi sono sottratte ad altri usi**, ovvero il finanziamento dei servizi pubblici come la scuola o i trasporti. Il danno maggiore di questa inefficiente allocazione delle risorse è per le persone meno abbienti che non possono permettersi di "comprare" i suddetti servizi privatamente. Un debito elevato non solo costa ma è anche un fattore di vulnerabilità in caso di crisi. Bisogna pensare al debito come ad una crepa nel tergicristallo della macchina. Si possono fare viaggi, anche lunghi, senza problemi. Poi, improvvisamente, arriva un sasso che fa crollare tutto. Intervenire nel bel mezzo di una crisi non è mai l'ideale. E noi lo sappiamo bene. (...) Chi ha responsabilità di governo dovrebbe spiegare l'importanza di mettere il nostro debito su una traiettoria decrescente. Basterebbe partire da un assunto tanto semplice quanto banale: se lo Stato ha un problema, lo hanno anche i cittadini. (...) In conclusione, per invertire la rotta del nostro debito/Pil servono un racconto di verità e un'azione credibile di lungo termine. Il governo, per ora, ha rimandato entrambi. A settembre dovrà predisporre la terza legge di Bilancio. Il **Ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti** è consapevole che continuare a rinviare non è più possibile. I suoi colleghi, però, continuano, imperterriti, a



comportarsi da ministri della spesa, a debito. Ovviamente presentato sempre come "debito buono".

~

Patrizia Maciocchi e Valeria Uva – Avvocati in Costituzione in tempi ravvicinati - Il Sole 24 Ore

«Stiamo elaborando un testo per **inserire il ruolo dell'avvocato in Costituzione**. E in tempi non troppo lunghi lo porteremo al Consiglio dei ministri». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha rinnovato, con un videomessaggio, la promessa alla platea dei giovani avvocati, riuniti al Cnel, per la quarta edizione del Festival della giustizia, organizzato dall'Associazione giovani avvocati (Aiga) e 4cLegal. Il Guardasigilli ha spiegato poi le ragioni della determinazione e dell'urgenza di portare a casa la riforma istituzionale che dovrebbe ridisegnare l'articolo in della Carta. «La nostra giurisdizione poggia su un tavolo a tre gambe: accusatore, difensore, giudice, tre figure che devono avere la stessa dignità, formale e sostanziale». Da Nordio anche l'impegno a portare a casa un risultato, inedito dal dopoguerra: **colmare entro il 2026 i vuoti di organico in magistratura**, ora sotto del 15 per cento. Un modo per velocizzare la giustizia e facilitare anche il lavoro degli avvocati. Ancora di riforme ha parlato il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, che è tornato sulla separazione delle carriere. Un tema che incontra la contrarietà dei magistrati, e che non ha riscosso l'interesse dei cittadini che nel 2022 hanno fatto fallire, per la scarsa affluenza, il referendum che cancellava la possibilità per i magistrati di cambiare il ruolo da giudice a Pm e viceversa, rendendo definitiva la scelta iniziale. Per il viceministro questa è invece una riforma scritta pensando proprio a quello che vuole vedere il cittadino. «Penso - ha detto Sisto - a una piramide con al vertice il giudice e alla base, accusa e difesa». Ma il viceministro ha rassicurato l'Anm: «Non ci sarà un Pm asservito all'esecutivo - l'articolo 104 non sarà toccato - ma sarà sovrastato da un giudice separato che avrà più forza, più capacità, più imparzialità, più terzietà, sia a livello personale sia istituzionale». Anche l'intelligenza artificiale, con i suoi sviluppi applicabili alle funzioni legali è stata al centro di questa quarta edizione del **Festival della Giustizia**. Sempre Sisto ha ricordato che il Ddl sull'intelligenza artificiale, varato dal Governo il 23 aprile, prevede alcune tutele in campo giudiziario. «L'intelligenza artificiale dovrà essere utilizzata solo per organizzare al meglio il lavoro degli avvocati», ha precisato. Non solo. «Per quanto riguarda i giudici, saranno considerate nulle le sentenze in cui **si scoprirà che il giudice ha fatto ricorso ai sistemi di intelligenza artificiale generativa**». Ma i primi a segnalare l'esigenza di approntare regole e cautele nelle sperimentazioni dell'IA sono i legali. «Il Ddl prevede che l'apporto del professionista sia sempre maggiore di quello dell'intelligenza artificiale - ha ricordato Mariangela Di Biase, vicepresidente Aiga - ora bisognerà chiarire meglio come misurare questo apporto, in termini qualitativi e quantitativi». Mentre **Marta Colonna**, a capo della direzione legale di PagoPa, ha raccomandato «di non cedere dati e informazioni ad applicativi disponibili gratuitamente sul mercato». Sulla stessa scia **Benedetto Lonato**, partner dello studio legale Lca, law firm che sta testando dieci applicativi di IA. «In studio non consentiamo l'utilizzo di prodotti aperti a tutti, anche per non cedere vantaggi competitivi». Nelle sperimentazioni in corso in azienda, poi, l'intervento umano resta centrale: «Nessun parere, documento o raccomandazione viene portato a termine senza l'approvazione esplicita dei nostri legali» ha affermato Giovanna Moschetto, vicepresidente di Vertiv. In effetti **il rischio che l'IA incorra in discriminazioni**, pregiudizi e nelle cosiddette allucinazioni (di fatto, affermazioni non vere) è **concreto proprio in tema di giustizia**. Lo ha evidenziato Luigi Viola, professore di diritto delle nuove tecnologie e fondatore di una start up



per il potenziamento dell'attività difensiva *«La addestriamo solo con le leggi perché abbiamo capito che l'IA non è ancora in grado di comprendere appieno le sentenze. Solo per fare un esempio non interpreta ciò che è scritto tra parentesi».*

Giorgio Pogliotti – In CGIL cresce il Terziario e stacca l'industria – Il Sole 24 Ore

Nella Cgil il settore **Reti e terziario** si conferma come quello con più iscritti (il 34,4% del totale), ben oltre **Industria e Costruzioni** (28,1%). Il processo di terziarizzazione è in atto da anni per **il sindacato guidato da Maurizio Landini che ha chiuso il tesseramento 2023** con un leggero calo: **5.149.885 iscritti** rispetto ai 5.168.924 del 2022, 19.039 in meno (-0,37%). Gli iscritti al **pubblico impiego** pesano per il 22,7%, l'agroalimentare il 9,6%. **I lavoratori attivi superano i pensionati**: sono il 52,1% contro il 47,9%. In particolare gli **attivi sono 2.682.805, 38.173 in più del 2022** (+1,44%) i pensionati 2.467.080, 57.212 in meno (-2,37%). Per aree geografiche **il maggior numero di iscritti è nel Nord Est** (27,4%), segue il Nord Ovest (+26,1%), il Centro con il 24,1% il Sud e le Isole il 22,4%. Gli uomini sono il 50,8% degli iscritti contro 49,2% delle donne. Per classi d'età **prevale la fascia da 51 a 65 anni** che rappresenta il 43,61% degli iscritti (+0,98%). Segue quella da 36 a 50 anni che rappresenta il 35,43% (-0,27%), fino a 35 anni il 15,42%(+5,41%) e oltre 65 anni con il 5,54%(+5,84%).

Simona D'Alessio – L'IA può dare una mano a prevenire gli infortuni sul lavoro – Italia Oggi

Ispettori sul lavoro «difficilmente sostituibili» dall'Intelligenza artificiale, tuttavia le azioni di prevenzione degli incidenti (nonché delle malattie professionali) potrebbero essere più **efficaci grazie all'impiego delle nuove tecnologie**. Senza, però, che **«il controllo umano»** nella vigilanza venga meno. È il pensiero espresso dal **direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) Paolo Pennesi** nella seconda giornata della 15a edizione del **Festival del lavoro**, che chiuderà i battenti oggi, nella Fortezza da Basso, a Firenze; un'iniziativa, quella promossa dal **Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro**, che si è focalizzata sui diversi impieghi degli strumenti innovativi, analizzando le transizioni in corso verso **modelli produttivi e di sviluppo professionale** in parte ancora inesplorati. *«So quanto ci siamo impegnati nel formare i 900 ispettori tecnici assunti quest'anno»*, ma ciò è avvenuto con *«metodi tradizionali»*, però **«credo siano moltissime le potenzialità dell'Intelligenza artificiale»**, ha proseguito Pennesi, parlando della presenza delle *«prime applicazioni»* sul versante della sicurezza sul lavoro, ad esempio riguardanti i cantieri edili digitali. *«Non ho mai avuto paura»* del progresso tecnologico che, invece, *«vedo come un grande sostegno nei processi di un mondo che sta cambiando»*, s'è inserito il **sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon**, tuttavia urge impegnarsi, ha spiegato, nel *«potenziare ulteriormente le iniziative per l'orientamento»* occupazionale della componente giovanile del Paese. E se per il **presidente dell'Inps Gabriele Fava** l'Intelligenza artificiale *«andrà a valorizzare le persone, le professionalità, aiutandole a migliorare nel tempo, a rendere servizi più competitivi»*, a giudizio del **presidente dell'Inail Fabrizio D'Ascenzo**, intervenuto in uno dei dibattiti della mattinata nel capoluogo toscano, *«l'importante è utilizzarla correttamente la tecnologia»*, con un occhio all'uso che ne fanno le nuove generazioni, anche perché, ha affermato, *«gli studenti di oggi sono i lavoratori di domani»*. E l'occupazione che svolgeranno dovrà avvenire *«in sicurezza»*. In un videomessaggio, poi, il **ministro per la Disabilità Alessandra Locatelli** si è detta *«sempre più convinta che ci dobbiamo impegnare per garantire*



*il diritto di tutti alla piena partecipazione alla vita quotidiana dal punto di vista sociale, civile, politico». E, per raggiungere tali traguardi, «possiamo avvalerci anche delle opportunità che l'Intelligenza artificiale ci mette a disposizione», ad esempio, sul fronte **della riabilitazione per migliorare «l'approccio alla vita quotidiana»**. Una linea, questa, tracciata, nel suo intervento, anche dal **ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo**: siamo alle prese, ha dichiarato, con «un mezzo dalle grandi potenzialità che potrà aiutarci ad ottenere risultati importanti in tanti settori». Ma **non potrà «sostituirci»**, ha puntualizzato, osservando, a seguire, come l'Intelligenza artificiale potrebbe essere utile nel «*ridurre la distanza che ancora si avverte tra le nostre organizzazioni e gli utenti, avvicinando*», sono state le parole del titolare del dicastero con sede a Palazzo Vidoni, «*i cittadini alle Istituzioni*». Nell'arco della mattinata, infine, su impulso della Consulta degli Ordini provinciali dei consulenti del lavoro della Toscana, sono stati consegnati alcuni **premi a giovani laureati** per le loro tesi, nel corso di una cerimonia a cui ha preso parte il presidente nazionale della categoria professionale **Rosario De Luca**.*

~

Maurizio Del Conte - Milano sempre più laboratorio per le politiche del lavoro - Il Riformista

Parliamo di Milano, nella sua dimensione di metropoli. Il lavoro si trasforma, la città concentra su di sé i nuovi mercati che appaiono sempre più veloci nel cambiare. La città è al passo, o rischia crisi di identità? «*È una città che è sicuramente tiene un passo veloce. È una città che riesce a cambiare identità, così come ha dimostrato dopo il l'Expo - In tempi velocissimi - quindi rispondendo a quelli che sono gli stimoli esterni. Certo con alcune criticità, che dipendono anche dal fatto che Milano non è una città Stato, ma si inserisce in un contesto più ampio e complesso. Parlando di identità, vien quasi da dire che Milano ha sempre rinunciato in qualche modo, rapidamente alla sua storia. Molte città hanno una loro proprio identità storica che si portano dietro per secoli, ma Milano non è così. Vanta anche **una dinamicità di movimenti** fra chi viene, chi va e quindi è molto esposta a cambiare anche popolazione*». Soprattutto le tecnologie hanno dettato la necessità di lavori a maggior qualifica e competenza. C'è una giusta connessione? «*Si è verificato un processo biunivoco, cioè da un lato le Università che rispondono al cambiamento del contesto, dall'altro **il contesto che risponde all'offerta dell'Università**. Del resto, ormai, alcuni ambiti sono stati abbandonati. Tutta la parte della produzione manifatturiera, sostanzialmente non incide più. La città che ha preso una sua direzione e **non è più interessata a connettersi con settori a basso valore aggiunto***». Partendo da Milano, guardiamo oltre. Da almeno vent' anni, quando si parla di lavoro, la parola sulla bocca di tutti è "**flessibilità**". Poi, però, c'è sempre qualcuno che invece di essere flessibile, si irrigidisce... «*Sì, in realtà. Milano è da questo punto di vista è molto più europea di tante altre realtà del territorio, nel senso che si confronta con i Paesi europei dove questa flessibilità è un fatto acquisito **A Milano si cambia lavoro molto molto velocemente e si trova anche lavoro molto velocemente** rispetto al resto d'Italia, basti pensare che il tasso di disoccupazione è sotto al 5%, cioè è un tasso, come si dice in termini tecnici, frizionale, fisiologico., Milano è la città dove, se vuoi le protezioni devi costruirti le competenze. Il tema non è il lavoro, ma le retribuzioni. In rapporto ai costi. Ma questo In qualche modo sfida ancora di più ad alzare le competenze per posizionarsi sulla parte più alta del mercato del lavoro*». Ovviamente La volevo portare a parlare di Jobs Act. Un quotidiano, nel maggio del 2016, titolava: "Il Jobs Act, a sedici mesi dalla sua introduzione: quasi una metà dei vantaggi prodotti da questa operazione si sono azzerati. Era vero? «*Gli effetti di una riforma così, di sistema, si vedono non a 16 mesi, ma negli anni. Il Jobs Act ha segnato una svolta che è stata*



*metabolizzata, è entrata nel modo di essere del lavoro. I numeri dicono che abbiamo più contratti a tempo indeterminato, che abbiamo più occupazione. I miglioramenti, casomai, non si sono avuti proprio laddove il Jobs Act non incideva, cioè **il tema dei salari**. Oggi il problema è ciò di cui non si è occupato il Jobs Act». Poi ci sono stati anni di continue modifiche. Ora è diventato il nuovo bersaglio da sinistra, da una parte sindacale... «Sì, in realtà il bersaglio è un pezzettino, cioè ancora una volta riguarda l'articolo 18, questo benedetto sistema di tutele crescenti. Ricordo sempre che Jobs Act si compone di otto decreti legislativi, ma si va a discutere sempre di quello. Vuol dire riesumare questioni che sono state già in qualche modo sistemate dalla storia. **La questione lavoro oggi non è attorno alla tutela della reintegrazione**. Vogliamo una sistemazione della disciplina? **Facciamo una riforma, un ridisegno!** Un referendum abrogativo, mi sembra che sia veramente un'operazione priva di senso». Tornando alla Milano che chiede flessibilità, agilità ed è la realtà economica e lavorativa pilota: la direzione è necessariamente quella e che altrimenti si rischia di perdere il treno del cambiamento e della crescita? «Sì, se vogliamo guardare all'avanguardia del lavoro. Milano è stata ed è la città laboratorio del lavoro. E' stata la città dove si è **sperimentato il primo patto per il lavoro di Biagi**, dove si sono in qualche modo impostate **le riforme del lavoro del ventunesimo secolo**. È il laboratorio di sperimentazione delle nuove soluzioni».*

~

Massimo Ferlini- I numeri del vero cambiamento, contro la retorica dei bonus - Il Riformista

Con una buona regolarità ci si interroga su come va il lavoro a Milano. I cambiamenti che interessano il mondo del lavoro sono importanti per una città che sta vivendo una fase di crescita e che sta affrontando nuove sfide sociali. Se come dice un detto molto ripetuto "milanese è chi lavora a Milano" **il lavoro deve permettere di vivere e di essere il modo per migliorare la propria vita**. E per questo molto utile e interessante l'analisi del mercato del lavoro del 2023 che ha operato **l'Osservatorio del mercato del lavoro della città metropolitana di Milano**. L'analisi è stata fatta proprio per capire cosa si muove sotto i dati che certificano la crescita dell'occupazione. Stiamo parlando del **mercato del lavoro più importante del Paese**, quello di un'area che è allineata con i dati europei. Nel 2023 Città metropolitana di Milano registra 1.507,5mila occupati, 73,9mila persone in cerca di lavoro e 518,7mila inattivi. Il tasso di occupazione è al 71,2%, quasi 10 punti in più del dato nazionale e 2 punti sopra alla media della Lombardia. Il tasso di attività sfiora il 75% e **la disoccupazione è al 4,7%**, il tasso più basso degli ultimi 5 anni. Questo risultato è frutto pertanto di ben 870.806 avviamenti al lavoro e 818.610 cessazioni di rapporti di lavoro nel corso del 2023. All'interno di questi movimenti si registrano anche **352.595 proroghe contrattuali e 78.955 trasformazioni di contratto a tempo indeterminato**. Sono dati che ci confermano la lettura del mercato post lock down. Una ripresa delle attività economiche con nuove assunzioni e spostamenti da un lavoro ad un altro fra i già occupati. Un mercato del lavoro che torna alla "normalità" con però una crescita delle trasformazioni dei contratti a maggiore stabilità perchè **per le imprese è diventato fondamentale trattenere lavoratori con competenze scarse**. Interessante e controintuitivo è soprattutto il dato sottostante i contratti a tempo indeterminato. **Se crediamo che sia il contratto del posto di lavoro a vita non conosciamo niente del modo del lavoro attuale**. La **durata media di un contratto a tempo indeterminato non raggiunge i 5 anni** e scende costantemente da diversi anni. Ancora più chiaro è il dato che indica in **24 mesi la durata del 50% dei nuovi contratti a tempo**



indeterminato fatti nell'anno. Possiamo cercare di trarre da questi dati alcune indicazioni valide per capire come è cambiato il lavoro. **Non sono i bonus alle persone né alle imprese che creano lavoro e occupazione.** Il calo demografico e la crescente difficoltà delle imprese a trovare i lavoratori con le competenze richieste fanno sì che crescono i lavori con contratti stabili e diminuiscono i lavori a termine. Insomma il mercato del lavoro va in senso contrario a quanto raccontano coloro che stanno raccogliendo le firme per la abolizione del jobs act. La lezione milanese è che **il rafforzamento del lavoro passa per una continua formazione di nuove competenze e l'impegno contro il lavoro irregolare**, una crescita degli investimenti in innovazione e sostenibilità e riconoscimenti economici che siano in linea con il recupero dell'inflazione e del ritardo salariale sugli altri paesi europei. Il patto per il lavoro promosso dall'amministrazione comunale va nel senso di aumentare le opportunità di lavoro e le tutele dei lavoratori. Una nuova politica sociale e della casa sono indispensabili per sostenere l'attrattività di una città in continua trasformazione.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it